

“*Giornalista* è ciò che ‘sei’ quando tenti di scoprire una notizia, analizzarne i contorni fino a giungere al suo nocciolo, descriverla quanto più realisticamente possibile. La *comunicazione* è espressione della natura umana in quanto tale. L’essere pensante senza una simile facoltà sarebbe privato di un elemento prezioso e imprescindibile della sua essenza. Il bisogno di comunicare supera qualunque desiderio sommerso di solitudine, rendendo unica un’innata e insopprimibile capacità.”

Inevitabilmente ne veniamo a conoscenza: è scritto, pubblicato, condiviso. Circola in rete e diventa virale; un costante flusso di informazioni che invade gli schermi e pervade la mente, colpendo gli organi sensoriali. Udito e vista, soprattutto, sono bersagliati. Impulsi, vibrazioni, scosse fluttuanti... la notizia è arrivata a destinazione! Da un centro nevralgico si propaga ininterrottamente fino a divenire “normalità”. Tutto ciò che fino a qualche ora prima rappresentava una *news* smette di essere tale e si trasforma in ordinario argomento di conversazione. In qualunque luogo e momento, in qualsiasi circostanza e in ogni aspetto delle nostre vite, siamo corpi, anime e cuori pulsanti che possono essere raggiunti, più o meno repentinamente, dalle notizie che, istante dopo istante, modellano il presente. Gli eventi si accavallano e si intrecciano tra loro, uomini e donne continuano ad affaccendarsi tra le mille preoccupazioni e gioie quotidiane, eppure ogni esistenza vissuta appartiene anche ai nostri vicini e, addirittura, al mondo intero se si vuole. Al tempo stesso, ci sentiamo partecipi di altre vite, altri battiti e respiri di mondi a noi lontani e, apparentemente, sconosciuti. Ogni emozione cessa di essere intimamente e gelosamente custodita per essere esposta nelle vetrine di un mondo virtuale.

In un così ambiguo contesto, si cela una professione tanto amata quanto, da certuni, temuta. I fogli di giornale svolazzano per terra, mossi da un leggero vento d’autunno, abbandonati da un passante, di proposito o no, chi può dirlo? In quel moto incostante è racchiuso il fondamento di un mestiere frequentemente giudicato con leggerezza. Colui o colei che, pagina dopo pagina, ha scritto un articolo, costituisce il fulcro vitale di una passione implacabile che, da molti, viene svolta con fervore, tenacia e determinazione.

Le notizie non sono più parole impresse nero su bianco che stentiamo a credere vere. Una guerra combattuta a chilometri di distanza dalle nostre sicure case può offuscare, attraverso immagini crude, la brillantezza degli schermi dei nostri smartphone e computer, tramutandosi in un ossimoro che lascia perplessi e atterriti. Ciononostante, dopo solo qualche istante, la vita riprende a scorrere. Il mondo continua la sua corsa contro gli orologi che, dappertutto, ticchettano spietati: il tempo insegue i nostri giorni e ciò che appare prioritario è la ricerca di una nuova notizia che faccia, nuovamente, scalpore.

Dai primi decenni dell’800 ad oggi, il giornalismo ha mutato volto: le redazioni non sono più cosparse di appunti volanti sporcati da mani imbrattate di inchiostro. Fili, monitor, collegamenti audiovisivi e dirette online ingombrano le stanze brulicanti di idee inondate di tecnologie.

Il *web journalism* è una realtà tangibile, con i suoi lati negativi e positivi. Tra i primi, la fugacità delle *news* raccontate quasi esclusivamente per ricevere fama e consensi, l’alienazione e la conseguente perdita di valori un tempo considerati sacri per la deontologia del giornalista. Ma come ignorare l’aspetto, forse, più meritevole del giornalismo online? Un’informazione che travalichi ogni confine, non solo spazio-temporale bensì di genere, età, sesso, etnia e cultura. Una comunicazione che colma ogni spazio, permettendo a chiunque momenti di riflessione preclusi in passato, troppo spesso, a pochi privilegiati.

“*L’unica costante della vita è il cambiamento*”, diceva un saggio.
Siamo parte di esso, nella duplice veste di artefici e destinatari.